

Il colpo di palazzo a Tunisi
Esce definitivamente dalla scena a 84 anni, stanco e malato, il vecchio «combattente supremo»

Nuovo presidente il gen. Ben Ali
L'ultimo di una serie di «delfini» tutti sacrificati per placare le ricorrenti crisi

Deposto Burghiba al potere da trent'anni

Habib Burghiba è uscito dalla scena, ormai vecchio e malato. Ma per quasi mezzo secolo il suo nome ha coinciso con la storia della Tunisia. È stato il cinquantennio della lotta anticoloniale e della conquista dell'indipendenza dalla Francia prima e, poi, della tormentata e difficile modernizzazione di un paese che, pure nel cuore del Mediterraneo, è esposto alle tensioni e ai travagli del mondo arabo.

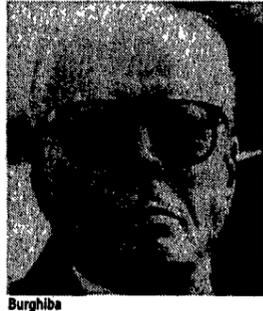
MANCARLO LANNUTTI

Il dopo-Burghiba arriva all'improvviso. Ma da almeno dieci anni dietro il trionfalismo che ha continuato a circondare la figura «combattente supremo» (l'immaginario appellativo con cui era chiamato dall'epoca della lotta antifrancese) si scorgevano profonde preoccupazioni: c'era l'incrinatura di un potere per troppo tempo assoluto, ci sono state profonde tensioni sociali, ci sono i segni del difendersi del fondamentalismo islamico. Così è stato creato un sipario, sollevato nell'ormai lontano 1934, quando Burghiba, trentenne (è nato a Monastir il 3 agosto del 1903), fonda il suo partito e comincia la sua «lunga marcia». È la rotura con un movimento nazionalista debole, passivo, incapace di porre l'obiettivo dell'indipendenza nazionale. Il Neo-Destur (in arabo *destur* vuol dire Costituzione) irrompe invece sulla scena del movimento anticoloniale: assume subito una struttura di massa e si pone come obiettivo la lotta per la piena indipendenza: sarà una lotta lunga e sanguinosa, con esplosioni drammatiche nel 1938, nel 1950 fino al 1956 quando viene sancita l'indipendenza del paese. Burghiba è la guida naturale della nuova Tunisia; e quando il 25 luglio 1957 l'Assemblea nazionale di Tunisi deporrà il Bey instaurando la repubblica, Burghiba ne sarà il presidente. Da allora sarà rieletto costantemente alla carica fino a quando, nel marzo 1975, sarà nominato presidente a vita.

Conclusa la lotta contro il colonialismo (ma non del tutto, perché la Tunisia sarà nuo-



Ben Ali



Burghiba

Chi è il successore

Cinquantuno anni, «enigmatico e discreto», il nuovo presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali si riconosce tre grandi passioni: il lavoro, la famiglia e i computer. Non per niente è ingegnere elettronico. Ma Ben Ali è soprattutto un generale dell'esercito e si è formato nel fior fiore delle accademie militari francesi prima, americane poi. Aveva solo 22 anni quando nel 1958 è stato nominato capo della sicurezza militare tunisina, una carica che ha coperto per ben 16 anni prima di incamperne nell'incidente della sfortunata Repubblica arabo-islamica nata dall'unione della Tunisia e della Libia. La Repubblica ebbe vita brevissima e il 12 gennaio del '74, solo per esser stato proposto quale membro di un governo defun-

to prima di nascere. Ben Ali finì addetto militare dell'ambasciata tunisina in Marocco. La «riabilitazione», però, arriva velocissima. Sempre nel '74 venne richiamato in patria per far fronte alle tensioni crescenti sul confine libico-tunisino e tornò a ricoprire la vecchia carica di capo della sicurezza. Da allora, a parte un breve interregno dall'80 all'84 quando fu ambasciatore in Polonia, Ben Ali è stato sempre chiamato a fronteggiare i frangenti peggiori: nell'84 i moti seguiti alla «rivolta del pane», il 28 aprile dell'86 (nominato ministro degli Interni) la crescente minaccia del fondamentalismo islamico. Il 2 ottobre scorso infine venne designato da Burghiba primo ministro. Era l'unico militare di cui il «Combattente supremo» si fidasse.

Destur e allora segretario di Stato per la pianificazione e l'economia. L'ipotesi «statilazzerica» di Ben Salah (attraverso l'accrescimento del settore pubblico e cooperativistico) non durò più di cinque anni. Approfondendo di una forzata assenza dalla vita politica attiva di Burghiba - colto da un collasso cardiaco - Ben Salah impresse nel 1968-69 un colpo di acceleratore al processo di «cooperativizzazione» nel campo agricolo e commerciale, provocando la aspra reazione dell'ala più moderata e «privatistica» del regime e del-

la nuova borghesia emergente. Dello scontro fanno le spese soprattutto le classi popolari, che danno vita a scoppi ed agitazioni (segnò premonitori delle sanguinose rivolte che esploderanno nel 1978 e nel 1984); e a risolvere il conflitto è lo stesso Burghiba, che dal suo ritiro scongiura Ben Salah - condannato a dieci anni di carcere sarà amnistiato nel 1973, in occasione del 70° compleanno del «Combattente supremo» - ed affida alla gestione prima di Bahi Ladgham e poi di Hedi Nuir, designato come suo delfino, il

ritorno al liberismo economico e alla privatizzazione. Ali e bassi segnano anche il suo rapporto con il mondo arabo: nel maggio 1965, egli lancia infatti in due discorsi pronunciati a Beirut e a Gerico la proposta di una soluzione negoziata della crisi arabo-israeliana (proposta che poi nell'estate 1973 si completerà con la formulazione di un «piano di pace» basato sulla accettazione del piano di spartizione della Palestina voluto dall'Onu nel 1947). Il risultato è un furioso attacco concentrico contro Burghiba,



Ex protettorato francese, la Tunisia è indipendente dal 1956. Ha un'estensione di 163.310 km quadrati e una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti

che lo porta a sospendere la partecipazione della Tunisia alla Lega Araba nella quale presiede solo cinque anni dopo, nel maggio 1970. Da allora Burghiba sarà considerato, dai «fratelli arabi», come uno strumento della politica occidentale, ed americana in particolare, nel Medio Oriente.

In questo contesto anche i rapporti con i suoi vicini del Maghreb segnano degli alti e bassi. E se con l'Algeria e con il Marocco si andranno via via consolidando relazioni di buon vicinato e di cooperazione, resterà invece il punto dolente dei ricorrenti conflitti con la Libia di Gheddafi. Soprattutto dopo l'infelice esperimento «unitario» del 12 gennaio 1974, quando il leader libico strappa a Burghiba il consenso alla proclamazione della «Repubblica araba islamica» libico-tunisina, per vederlo poi sconfessato dallo stesso Burghiba 48 ore dopo, sotto la pressione dei suoi più stretti collaboratori. Gheddafi non perdonerà mai la delusione e l'affronto subiti e si impegnerà in successivi tentativi di destabilizzazione della Tunisia: in particolare il 27 gennaio 1980 con il raid di un gruppo di armati contro la città di Gafsa, nel sud, e nell'ottobre-novembre 1985 con l'espulsione di decine di migliaia di immigrati tunisini e il concentramento di truppe alla frontiera; iniziative che provocheranno un'altalenata di clamorose rotture e successive riconciliazioni e un lungo strascico di polemiche.

Il 3 agosto 1973 si festeggerà solennemente a Monastir i 70 anni del «Combattente supremo», che può nell'occasione pronunciare un discorso sostanzialmente trionfalistico: i suoi rapporti con il resto del mondo arabo sono in un momento felice, dopo la positiva mediazione tunisina nel «settembre nero» di Amman, l'amicizia con gli Usa e con l'occidente è più solida che mai; sul piano interno, dopo il travaglio della caduta di Ben Salah, si è riusciti a realizzare un periodo di «pace so-

cialista» (che peraltro si rivelerà effimera) Burghiba marcia ormai verso l'assunzione della presidenza a vita, che lo consacrerà definitivamente come indiscusso e indiscutibile «padre della patria». Ma dietro lo schermo del trionfalismo già si scorgono le preoccupazioni del dopo-Burghiba.

Le cattive condizioni della sua salute costringono infatti Burghiba ad assentarsi in misura crescente dalla vita attiva e a delegare di fatto il potere prima a Hedi Nuir e poi, caduto anch'egli malato, al nuovo «delfino» Mohamed M'Zali, nominato primo ministro e segretario generale del Partito socialista desturiano nell'aprile del 1980. Burghiba resta, dietro le quinte, il «garante» e al tempo stesso il simbolo del potere, ma questo è ormai esercitato in suo nome da altri. I quali però sono costretti a ricorrere al suo carisma per superare i momenti di maggiore difficoltà e comunque, alla resa dei conti, a rispondere a lui.

Così, è in suo nome che nel gennaio 1978 viene duramente represso lo sciopero generale proclamato dall'Ugta (Unione generale dei lavoratori tunisini, l'unica struttura «legale» all'interno del partito) e viene arrestato e condannato il suo leader Habib Achour; è ancora Burghiba che avalla ufficialmente il cauto esperimento di «liberalizzazione politica» varato nel 1981, con la partecipazione alle elezioni - per la prima volta - di alcune liste di opposizione; è sempre Burghiba a placare la sanguinosa «rivolta del pane» del gennaio 1984 revocando d'autorità gli aumenti dei generi di prima necessità decisi dal governo; ed è infine ancora Burghiba a determinare la improvvisa «caduta» di M'Zali un anno e mezzo fa e la ascesa, il mese scorso, del generale Ben Ali. Ma intanto anche il «carisma» si è logorato, anche sotto la spinta delle difficoltà economiche e dell'ascesa dell'integralismo islamico. Ed è stato ieri lo stesso Ben Ali a trarne le conseguenze.

Mitterrand e Chirac discutono...



Le prime reazioni alla deposizione di Burghiba si sono avute a Parigi. Il presidente François Mitterrand (nella foto) e il primo ministro Jacques Chirac si sono incontrati nella prima mattinata per uno «scambio di vedute» sulla nuova situazione creata in Tunisia. Sembra, ma il particolare non è stato confermato, che Chirac abbia avuto anche un lungo colloquio telefonico con il nuovo premier designato, Hedi Baccouche.

...E dopo, a Parigi, comunicato ufficiale

Subito dopo è arrivato il comunicato ufficiale. Una nota diffusa dal ministero degli Esteri francese dice: «La Francia prende atto del mutamento intervenuto in Tunisia. Nell'ora in cui cessa l'azione di Habib Burghiba, essa rende omaggio all'opera compiuta dal creatore della Tunisia moderna, e formula fervidi auguri per l'avvenire felice e la prosperità del popolo tunisino, sotto la guida dei suoi alti responsabili nell'amicizia e nella cooperazione con la Francia».

La sollecitudine del presidente algerino Bendjedid



Estremamente sollecito è stato il presidente algerino Chadli Bendjedid (nella foto), che si è congratulato per telefono con il nuovo presidente della Repubblica tunisina Zine El Abidine Ben Ali. Soddificazione che è stata poi ripresa dall'agenzia di stampa tunisina «Tap». «Il presidente Bendjedid - si legge nella nota - augura successo al presidente Ben Ali per il bene del nostro popolo e per il rafforzamento delle relazioni di fratellanza e di cooperazione tra i due paesi».

E gli auguri di successo da Mubarak

La Tunisia, lo ricordiamo, fu uno dei diciassette paesi che rupe-ro le relazioni con il Cairo all'indomani del trattato di pace con Israele.

Gheddafi preoccupato, telefona...



Il colonnello Gheddafi (nella foto), stando a quanto riferisce l'agenzia Jana, si è preoccupato. Così, per telefono ha cercato rassicurazioni dal nuovo presidente tunisino che gli ha spiegato di aver assunto il potere in modo del tutto pacifico e gli ha garantito che la transizione sta avvenendo «nel rispetto della prassi costituzionale».

Washington elogia il leader deposto

Il governo degli Stati Uniti ha elogiato il presidente tunisino Habib Burghiba, deposto per «incapacità», ed ha espresso la speranza che «i tradizionali legami di amicizia» tra gli Usa e la Tunisia verranno mantenuti.

Soddisfatti gli esuli in Francia

Burghiba, proprio per preservare l'immagine di uno statista insidiato dall'età e dalla malattia. Concorde soddisfazione da parte degli ex esponenti del governo di Soddis in esilio in Francia e tra questi Mohammed Masmudi (ex responsabile degli Esteri), Driss Guiga (Interni), Modher Ben Ammar (Sanità), Ahmed Mestiri, segretario generale del movimento dei democratici socialisti all'opposizione, ha lanciato un appello alla riconciliazione nazionale.

VALERIA PARBONI

«Non mi sorprende, aveva fatto il suo tempo»

I ricordi di Maurizio Valenzi
«Era già un mito nel '34 l'ultima volta che l'ho visto nell'82, benché disfatto non voleva proprio lasciare»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «I beduini nelle oasi intorno alla città cantavano di un cavaliere alato che sarebbe arrivato per scacciare i francesi. Burghiba... Burghiba... La pena saliva alla notte chiara. Era il 1934 e quel uomo era già un mito». È un ricordo personale quello

con cui Maurizio Valenzi comincia la sua «raccontata» del presidente deposto da poche ore. Non poteva essere che così per uno come lui che a Tunisi ci è nato, ci ha vissuto anni intensi di lotta politica, il dramma della prigione e delle torture in un campo di concentramento.

«La notizia - aggiunge - in fondo non mi sorprende. Burghiba aveva fatto il suo tempo. E non solo perché ormai era molto anziano. Aveva svolto appieno la sua funzione decisiva nell'evoluzione del suo paese. Che la sua destinazione sia avvenuta senza spargimento di sangue è, a mio avviso, un segnale importante di quanto lui sia riuscito a trasmettere, anche a quelli che poi lo hanno sostituito. L'Algeria, il Marocco hanno sofferto ben altro. Certo che è difficile parlare di un uomo così contraddittorio. Non aderì al fascismo, mentre molti suoi luogotenenti furono filonazisti. Si è battuto sempre

con molto coraggio dichiarando di aver imparato a rispettare i diritti dei cittadini della rivoluzione francese. Ma non ha poi esitato a far eseguire le condanne a morte di suoi avversari. Per me, però, non è mai stato un dittatore, ma è stato certamente il padrone della vita politica della Tunisia. Con lui la Tunisia è diventata matura politicamente grazie anche alla convinzione che c'era lui come punto di riferimento saldo, di sicurezza, di garanzia che nessuno sconvolgimento sarebbe intervenuto».

La contraddizione del personaggio è evidente: da una parte «illuminato», dall'altra capace di far impiccare gli avversari. «Era facilmente suggestionabile - dice Valenzi - La moglie su di lui ha avuto una influenza notevole. Aveva poi una straordinaria capacità di compiere gli errori e poi di rovesciare le conseguenze sugli altri. Nell'ultimo periodo questo comportamento si era ancor più accentuato. A seconda del gruppo che lo «manovrava» cambiava il suo atteggiamento. Il terreno per queste manovre era ormai fertile. Ricordo quando l'ho incontrato l'ultima volta. Era il 1982 ed io ero sindaco di Napoli. Mi trovai davanti un uomo stanco, si muoveva come un automa, non coordinava i movimenti. Non sembrava pe-

rò intenzionato a lasciare. Ed infatti solo poco tempo la aveva cambiato gran parte dei suoi collaboratori. Gli stessi che ora lo hanno sostituito a dispetto della innegabile funzione di «collante» che lui ancora riusciva a svolgere in una società composta come quella tunisina».

«Nel rapporto così stretto, e non solo dal punto di vista geografico, che c'è tra l'Italia e la Tunisia è prevedibile un cambiamento?»

«Presto per dirlo - risponde Maurizio Valenzi - le valutazioni politiche non possono essere di queste ore. Il nostro è comunque un osservatorio privilegiato su questo paese dove nel 1881 c'erano già più

di undicimila italiani e poco più di qualche centinaio di francesi. Mio nonno, medico a Tunisi, mi raccontava di quel periodo, di quando i francesi, col pretesto che i Krumiri avevano superato la frontiera, fecero il blitz che li ha resi per tanto tempo padroni di quella terra. Sono però convinto, per la conoscenza che ho di quel popolo, che non rinuncerà alla funzione di «cuscinetto» che sovente in questi anni ha già svolto, ad esempio, tra due paesi difficili come l'Egitto e la Libia. Mi auguro perciò che quelli che oggi guidano il paese seguano la traccia «positiva» dell'operato di chi ha governato la Tunisia in tutti questi anni».

Tace da Parigi l'ex moglie Wassila



ROMA. «Ho l'obbligo del riserbo». Con questo lapidario commento da Parigi si è rifiutata di dir la sua sulla congiura di palazzo che ha giubilato il suo ex marito Burghiba. Wassila Ben Amman (nella foto), compagna del Combattente supremo per tanti anni, era stata cacciata in maniera neanche tanto delicata da Tunisi nel luglio dell'anno scorso. Le ragioni di un divorzio così brusco non le ha mai raccontate nessuno. Ma molte voci definivano Wassila, detta «la gloriosa», come una vera e propria eminenza grigia, ordinatrice di trame e divenuta ormai troppo potente.

Quella candida meta del bel turismo di massa

È stata la terra che ha visto una delle prime esplosioni del turismo di massa, quei charter a pieno carico, dalle tariffe straordinariamente buone, verso la prima tappa del viaggio esotico degli italiani. Un boom che è continuato incessante, con grandi alberghi e famose località balneari, tour delle oasi e carovane guidate nel Sahara. Un turismo alla moda, che ha portato benessere solo a pochi.

MARIA R. CALDERONI

Biancheggiante, splendente Tunisia. Uno dei primi «paradisi» turistici scoperti dagli italiani. Djerba, Tozeur, il suk, Monastir, il deserto, quell'infinito Sahara che ti prende il cuore al primo incontro. Tunisia per noi italiani, come una patria ritrovata, Augusto Imperatore e Settimio Severo, S. Agostino e Terenzio, Giunone e Bacco, e Apollo dalla cetra rovesciata, l'evocatrice Cartagine, Annibale e Scipione, la dolente Didone. Un paradiso a basso costo, di massa e d'affezione. Prezzi incredibili, settimane a

500, 600mila lire, un volo di un'ora e un quarto da Roma e subito dall'aereo che plana vedi gli smeraldi delle torri, gli edifici quadrati, il biancore dei muri lucidi nel sole, vedi l'oasi con le macchie verde tenere delle infinite palme, le cui foglie si muovono simili alle ansiose ciglia di un adolescente beduino», come dice il poeta.

Una parte del fascino sta appunto qui: ha appena lasciato il Cupolino di San Pietro, e lì all'ingresso dell'aeroporto, nulla un tamburo, un cazzeso vestito di bianco, rosso, celeste e oro ti accoglie offrendoti un gelsomino, un cammello biondo bardato come un principe indiano, con drappi di velluto cremisi e sella sgargiante, ti danno il benvenuto. Quasi non ci credi, ma è così, sei già in pieno Sahara.

Con quei pochi soldi hai quasi tutto. Gli alberghi del Sahara sono candide costruzioni moresche di fuori ma assai occidentali di dentro, ogni confort in camera, hall con tappeti antichi e lampadari di cristallo, nel night una vera danzatrice del ventre - avvolta di veli e sfavillante di infiniti monili d'oro - si sfinisce nella estenuante kermesse, tra l'aroma morboso degli incensi e dei bouchet di fiori e datteri sparsi a profusione.